

IL COMMENTO

Gli errori sono solo politici, i costi li paghiamo tutti

ALFIERO GRANDI

L'intesa sui dazi tra Trump e von der Leyen va vista nel quadro dei rapporti tra Usa ed Europa.

Avere deciso prima l'aumento delle spese militari Nato è stato un grave errore: ha lasciato Trump libero di ricattare l'Europa sui dazi e sulla (non) tassazione delle multinazionali americane, decisione dall'ultimo G7, Meloni d'accordo.

Nell'accordo sui dazi sono entrati: impegni su acquisti di fossili — gas innanzitutto — con la conseguenza che verranno usate queste fonti contraddicendo gli impegni della loro riduzione adottati dall'Ue; investimenti dell'Europa negli Usa, una sorta di rubamazzo industriale visto che gli Usa avevano decentrato in Cina e nei paesi asiatici; le maggiori spese Nato dei paesi europei indirizzate all'acquisto di armi Usa, rinunciando alla difesa europea.

La Commissione europea non ha compiuto una valutazione delle conseguenze sull'economia europea e dei singoli stati, se non un approssimativo meno peggio. L'imperativo era arrivare ad un accordo ad ogni costo e Trump ha avuto buon gioco a rialzare dal 10 al 15 per cento

I dazi europei minacciati per i prodotti Usa venduti in Europa si sono rivelati una tigre di carta. Si era detto che l'Europa mai avrebbe rinunciato alle sue prerogative normative, intanto però il 15 per cento di tassazione minima sulle multinazionali è sospeso, ed è stata ignorata la svalutazione del 13 per cento del dollaro sull'euro, con effetti che si sommano

ai dazi.

Senza accordo Trump avrebbe dovuto rispondere ai suoi sodali delle multinazionali digitali (uno dei quali protagonista di una vergognosa esibizione che ha preso in ostaggio Venezia) che in Ue avrebbero dovuto pagare le tasse e rispettare regole di varia natura. È vero: anche l'Europa deve eliminare paradisi fiscali interni.

Impatto politico

Con questo pessimo risultato von der Leyen è sulla graticola insieme ai suoi supporter, in particolare a quanti si sono vantati di lavorare per moderare Trump e per trovare un'intesa. Giorgia Meloni è stata patetica quando ha cercato di dimostrare con un arzigogolo linguistico che il 15 per cento è come il 10 — facendolo diventare sopportabile — perché in precedenza era previsto (da chi?) che il 10 si aggiungesse ai dazi esistenti, peraltro raddoppiati al 5 con un'aritmetica tutta sua. Meloni non aveva mai detto prima che i nuovi dazi si sarebbero sommati a quelli esistenti, ma ora le serve per dimostrare che 10 e 15 sono la stessa cosa. La premier ha dimenticato poi che acciaio e altri prodotti hanno dazi più alti.

L'affermazione di Trump che l'Europa avrebbe depredata gli Usa in passato semmai confermerebbe che l'Europa non avrebbe avuto interesse a chiudere ad ogni costo. L'Europa ha fatto una trattativa al buio, senza un orientamento chiaro, senza principi fermi, con evidenti divisioni e alla fine il risultato è — purtroppo — un disastro, la cui vittima illustre sarà proprio l'Europa, il suo ruolo, la sua identità ed autonomia, esattamente l'obiettivo di Trump.

L'alternativa non era il non accordo, ma il respingere un accordo obbligato, un patto leonino ai danni dell'Europa. L'Europa potrebbe cercare alternative in altre aree del mondo, senza accettare, come ora, vincoli che diventano autentici ceppi, visto che se gli Usa ottengono l'azzeramento dei dazi in Europa perché mai altri stati dovrebbero pagarli? Questo accordo è un guinzaglio che limita anche la possibilità dell'Europa di fare accordi con altri mercati.

Sarebbe preferibile ridiscutere quest'accordo, così come quello in sede Nato. Per l'Europa e per l'Italia porterà al taglio del welfare e alla riduzione degli investimenti nei settori produttivi. Non a caso il governo, con un voltafaccia, ha deciso di chiedere il prestito europeo per le armi. Nell'agroalimentare l'accordo vale 70 miliardi di euro di importazioni dagli Usa senza dazi; il presidente Prandini ha chiaro che quei prodotti non pagheranno dazi e non avranno controlli?

Questo accordo è il risultato del peso dei sovranisti in Europa e della subalternità di altri a Trump e conferma purtroppo l'incapacità di puntare su un vero percorso europeo.

L'Italia sta pagando un prezzo alto all'incapacità di governare della destra. Un esempio: per mantenere il bilancio nelle regole viene usato il fiscal drag (drenaggio fiscale) di pensionati e lavoratori dipendenti (90 per cento dell'Irpef) e per di più il governo ha regalato agli evasori 18 condoni fiscali in 3 anni, mentre le politiche di sviluppo sono a zero, come i 6 miliardi non spesi di Transizione 5.0.

Il governo Meloni è oggi un costo per l'Italia, i suoi errori



hanno contribuito a spingere von der Leyen su una strada sbagliata, perdente per l'Italia. Il cancelliere Merz ora sembra averlo capito. Più questo governo durerà più costerà all'Italia, l'alternativa va costruita ora, senza perdere tempo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3374 - S.19839 - L.1976 - T.1745_smart